

La minoranza italiana nel distretto di Capodistria (*Okraj Koper*) dopo il memorandum di Londra

di Nevenka Troha

Attraverso una consistente documentazione proveniente dagli archivi sloveni, si affrontano qui vari aspetti inerenti la comunità nazionale italiana, drasticamente ridotta dall'esodo ed esposta all'assimilazione, nonostante fosse tra le minoranze meglio tutelate in Europa¹.

La prima Costituzione della Jugoslavia federativa entrò in vigore nel gennaio 1946, quella slovena nel gennaio 1947. In quest'ultima venne sancita l'eguaglianza davanti alla legge dei cittadini della Repubblica popolare di Slovenia, a prescindere dalla loro nazionalità, razza e religione e venne vietata la divulgazione dell'odio nazionale, razziale e religioso. A queste norme si ispirò lo Statuto speciale del memorandum d'intesa dell'ottobre 1954. Nel 1963, nelle nuove Costituzioni federale e della Repubblica di Slovenia, fu introdotto il termine nazionalità al posto di minoranza nazionale. I diritti fondamentali vennero definiti in modo specifico negli Statuti dei Comuni di Capodistria, Isola, Pirano. Nelle Costituzioni federale e della Repubblica di Slovenia del 1974 le nazionalità vennero menzionate già nel primo articolo e poi in diversi altri. La norma che garanti una congrua rappresentanza delle nazionalità negli enti della repubblica e in quelli comunali fu confermata dagli emendamenti del 1989 e quindi dalla Costituzione della Repubblica di Slovenia del 1992. Le Costituzioni e le leggi sono pubblicate nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica federativa socialista jugoslava e nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica socialista di Slovenia.

La documentazione più rilevante che riguarda la comunità nazionale italiana è conservata nell'Archivio di Stato della Repubblica di Slovenia (ARS), nel fondo SI AS 537, Conferenza della Repubblica della lega socialista del popolo lavoratore della Slovenia (SZDLS). Nel suo ambito operò la commissione per le minoranze nazionali (per le nazionalità). Quest'ultima assunse diverse denominazioni negli anni, ma il suo compito principale riguardò sempre l'attuazione delle norme costituzionali e di legge, la disamina delle relazioni sulle attività e questioni concernenti le nazionalità, nonché l'organizzazione e la vigilanza sugli organi preposti alla questione nazionale a livello comunale. La documentazione di questi ultimi è conservata in diversi fondi dell'Archivio provinciale di Capodistria, nei fondi delle Assemblee dei Comuni di Capodistria, Isola e Pirano e, fino all'abolizione dei distretti, nel fondo del Distretto di Capodistria, degli enti comunali della SZDLS e della Lega dei comunisti della Slovenia. Nell'ambito dell'Assemblea della Repubblica socialista di Slovenia operò, a partire dal 1975 secondo le norme previste dalla Costituzione, la commissione per le nazionalità e, presso l'Esecutivo della

¹ Il saggio di Nevenka Troha è stato tradotto dallo sloveno da Ravel Kodrič che si ringrazia; ringraziamo per la collaborazione anche Dunja Nanut.

Repubblica, l'Ufficio per le nazionalità. La documentazione della prima è conservata presso l'ARS, nel fondo SI AS 1115, Assemblea SRS, quella dell'Ufficio per le nazionalità nel fondo SI AS 233, Esecutivo della Repubblica di Slovenia. Una parte della documentazione che riguarda la comunità italiana in Slovenia si trova anche nel fondo SI AS 1589, Comitato Centrale della Lega dei comunisti della Slovenia, nel fondo SI AS 1277, Edvard Kardelj e in SI AS 1529, Boris Kraigher, conservati dall'ARS.

La Zona B del Litorale sloveno e il Distretto di Capodistria della Zona B del TLT

In virtù del Trattato di Rapallo del 1920 e del Trattato di Roma del 1924, l'Italia – potenza vittoriosa in esito alla Prima guerra mondiale – procedette all'annessione delle aree sudoccidentali della cessata monarchia asburgica. Vaste aree della Venezia Giulia erano abitate esclusivamente da sloveni e croati, mentre una restante e consistente porzione era etnicamente mista. Nelle aree annesse alla Repubblica popolare di Croazia ai sensi del Trattato di pace stipulato il 10 febbraio 1947 (la maggior parte dell'Istria, Fiume, Zara e le isole), il censimento del 1910 aveva rilevato 175.402 croati e 127.787 italiani,² mentre in quelle annesse alla Repubblica popolare di Slovenia (la regione Giulia fra il confine di Rapallo e l'odierno confine italo-sloveno fatta eccezione per il Capodistriano), fu rilevata la presenza di 182.474 sloveni e soli 222 italiani³.

A seguito dell'annessione della Venezia Giulia all'Italia, vi immigrarono molti italiani delle vecchie provincie, specie insegnanti, impiegati, agenti di polizia, militari e funzionari fascisti. La stragrande maggioranza di costoro abbandonò la regione in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943. Nel 1946 Carlo Schiffrer stimò che l'area aggiudicata dal Trattato di pace alla Croazia era abitata da 122.052 croati, 137.647 italiani e 24.000 ibridi, quella invece annessa alla Slovenia, da 166.887 sloveni e da 3.863 italiani⁴.

Nel corso dei negoziati di pace con l'Italia al termine della seconda guerra mondiale la Jugoslavia rivendicò un tracciato confinario rispettoso dei limiti territoriali dell'insediamento etnico sloveno. Ai primi di maggio del 1945 l'area ad essi corrispondente era stata occupata dalle formazioni dell'Armata jugoslava, ma il 12 giugno si videro costrette ad arretrare ad est della linea Morgan di demarcazione. Fu così che dal giugno del 1945 l'Amministrazione militare dell'armata Jugoslava per il Litorale sloveno, l'Istria e Fiume (VUJA) resse la Zona B della Venezia Giulia ricompresa fra la linea di demarcazione ed il confine di Rapallo e divisa tra la Zona B del Litorale sloveno e quella (croata) dell'Istria, in attesa delle determinazioni del Trattato di pace. Le autorità militari devolsero parte delle proprie competenze

² I risultati del censimento sono integrati con i dati più recenti relativi a Fiume e Zara.

³ N. Troha, *I censimenti della popolazione nella Venezia Giulia*, inedito, presso l'autore.

⁴ C. Schiffrer, *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, Colombo, Roma 1946, pp. 106-109.

agli organi civili. Dall'area in questione il ritiro del personale italiano attivo nelle organizzazioni fasciste e quello resosi responsabile di collaborazionismo con le forze d'occupazione precedette l'arrivo delle unità militari jugoslave. L'emigrazione degli italiani continuò sin dall'avvento dell'amministrazione jugoslava. Alcuni se ne andarono legalmente, altri clandestinamente.

All'indomani della stipula del Trattato di pace con l'Italia il 10 febbraio 1947 (le cui disposizioni entrarono in vigore il 15 settembre dello stesso anno) l'esodo degli italiani dalle aree annesse alla Croazia proseguì. L'articolo 19 del Trattato di pace consentiva – a quanti dichiaravano essere l'italiano la propria lingua d'uso – l'esercizio dell'opzione e a conservare la cittadinanza italiana, il che implicava la migrazione verso l'Italia. Nel 1952 il governo jugoslavo indicava, in sede negoziale mirante alla risoluzione del contenzioso relativo al Territorio Libero di Trieste (TLT), sulla scorta dei dati forniti dal censimento del 1910, per i territori annessi nel 1947 alla Jugoslavia, la presenza di 114.076 italiani, mentre il censimento del 1948 ne aveva rilevati 67.856 e quello del 1951 la cifra approssimativa di soli 40.000. La consistenza numerica degli italiani si sarebbe notevolmente ridotta, stando alle dichiarazioni del governo jugoslavo, a causa dell'esodo volontario di 114.000 italiani (oltre 30.000 nel corso del solo 1948). Siffatto esodo veniva interpretato come prova del fatto che gli italiani dell'area non costituivano «un elemento etnico autoctono originario del luogo» bensì il portato di recenti immigrazioni. Stando alla stessa fonte il numero degli sloveni entro i confini dell'Italia ammontava nel 1951 a circa 80.000 unità, mentre stime più aderenti al vero si aggiravano attorno alle 60.000 unità⁵.

L'esodo di massa risparmiò, nella porzione croata dell'Istria e sulle isole, singole aree di popolazione italiana. Nell'anno scolastico 1950/1951 si contavano in Jugoslavia (in Croazia) 37 scuole elementari italiane frequentate da 3.366 alunni affidati a 95 insegnanti, 16 istituti scolastici di secondo grado frequentati da 2.157 studenti affidati a 136 professori. La popolazione complessiva nei comuni croati dell'Istria e del Quarnero ammontava nel 1971 a 443.752 persone, fra esse 17.520 italiani (il 3,9%), nel 1981 se ne contarono 503.936, delle quali 11.847 italiani (il 2,35%). Va osservato tuttavia che, stando a certe stime, il numero degli abitanti in grado di esprimersi in italiano raggiungeva le 70.000 unità⁶.

Diversamente da quanto si è detto in relazione alla porzione croata, l'area annessa nel 1947 alla Slovenia risultava etnicamente omogenea. La grande maggioranza di coloro che nell'area in questione optarono a favore dell'Italia ai sensi dell'articolo 19 del Trattato di pace (furono complessivamente avanzate 22.359 istanze di opzione, 21.332 quelle accordate), era infatti data da italiani immigrati quand'essa era soggetta alle autorità italiane, usciti prima ancora della conclusione del conflitto⁷. L'esercizio dell'opzione era infatti obbligatorio per chiunque fosse stato resi-

⁵ SI (Archivio di Stato della Repubblica di Slovenia), AS 1277, Edvard Kardelj, b. 32/8. Memorandum 1952.

⁶ Statistični godišnjak (Almanacco statistico) SFRJ per il 1983. L. Bogliun-Debeljuh, *Etnična identiteta kot tip socialne identitete. Primer Italijanov v Jugoslaviji*, Tesi di dottorato, FDV, Ljubljana 1991, pp. 132-134, 137.

⁷ AMNZ (Archivio del Ministero agli Affari Interni della) RS, elenchi delle opzioni.

dente nei territori annessi alla Jugoslavia alla data del 10 giugno 1940 e intendesse rimanere cittadino italiano. Dal 1945 al 1954 non si riscontrava così la presenza sul territorio della Repubblica popolare di Slovenia di una minoranza italiana.

Il Trattato di pace aveva inoltre stabilito la costituzione di Territorio Libero di Trieste. La sua posizione internazionale ed il suo assetto interno era fissato dallo Statuto permanente e dallo Strumento del regime provvisorio, per i quali gli sloveni, i croati e gli italiani del TLT costituivano tre componenti etniche poste su un piano di parità.

Nella Zona B del TLT la VUJA trasferì parte delle sue competenze civili al Comitato popolare circondariale istriano (CPCI). La Zona era suddivisa in due circoscrizioni, quelle di Capodistria e di Buie, il confine fra le quali coincide oggi in gran parte con il confine di stato fra la Slovenia e la Croazia. Quando fu chiaro che la costituzione del TLT non avrebbe avuto luogo, le due repubbliche assunsero il controllo diretto degli organismi distrettuali della zona, e nel 1952 il CPCI congiunto fu sciolto⁸. Le autorità slovene ressero così sin dal 1945 (nel periodo della zona B della Venezia Giulia) e rispettivamente 1947 (zona B del TLT) l'area del distretto di Capodistria, abitata, stando alle stime di Carlo Schiffrer del 1946, da 28.300 sloveni e 29.000 italiani⁹.

L'azione dell'amministrazione civile nella Zona B del TLT avrebbe dovuto ispirarsi a due principi: al rispetto degli accordi internazionali ed al mantenimento delle conquiste della lotta di liberazione nazionale. Prima ancora della stipula del Trattato di pace vi fu introdotta un'amministrazione fondata sui comitati «di liberazione nazionale» prima e su quelli «popolari» poi ed un sistema giudiziario fondato sui tribunali popolari. Tutte tre le lingue (italiano, sloveno e croato) vi ebbero corso paritario, i procedimenti amministrativi e giudiziari venivano condotti nella lingua della parte in causa. Le scuole italiane non conobbero restrizioni ma dovettero adottare un programma scolastico conforme a quello in uso altrove in Jugoslavia. Benché fosse formalmente riconosciuta la presenza dei partiti socialista ed indipendentista, la vita politica fu di fatto diretta dal partito comunista del TLT e dall'UAIS – l'Unione antifascista italo-slava – quale variante locale del fronte popolare. Era formalmente garantita la libertà di stampa che tuttavia non poteva discostarsi dalla linea dell'adesione allo stato jugoslavo ed al potere popolare.

Sin dai tempi che precedettero l'entrata in vigore del Trattato di pace le autorità d'occupazione riscontrarono presso la popolazione italiana uno stato d'animo loro sfavorevole che nella sua maggioranza vedeva negli jugoslavi degli invasori. Persistevano gli antichi pregiudizi razziali nei riguardi degli slavi, divenuti ormai «padroni». Gli italiani si sentivano minacciati anche perché si era fatto sempre più massiccio l'inurbamento degli sloveni in un tessuto residenziale sino ad allora quasi esclusivamente italiano. Numerose furono inoltre le misure che gli italiani avverti-

⁸ SI, AS 1589, CK ZKS. Verble della seduta del CC PCS, 20 settembre 1949. Idem, 26 gennaio 1950.

⁹ C. Schiffrer, *La Venezia Giulia*, cit., p. 122. Il censimento austriaco del 1910 vi individuò 24.669 sloveni e 31.706 italiani, quello italiano del 1921 21.759 sloveni e 35.167 italiani, il censimento jugoslavo dell'ottobre 1945 infine 32.160 sloveni e 22.769 italiani.

rono come un'imposizione, quali ad esempio l'introduzione del bilinguismo. Mutò peraltro anche il corso politico seguito dalle autorità jugoslave le quali sino alla stipula del Trattato di pace s'erano adoperate, spinte da ragioni diverse, a contenere l'esodo della popolazione italiana. Specie in seguito alla pubblicazione della risoluzione dell'Ufficio informazioni dei partiti comunisti (Cominform) nel giugno del 1948, quando esse si videro voltar le spalle anche da una larga parte del proletariato italiano, e dopo che fu chiaro che il TLT non si sarebbe nei fatti costituito, l'esodo degli italiani fu ritenuto provvidenziale e propiziato del processo di annessione.

La minoranza italiana nella Repubblica popolare di Slovenia (Repubblica socialista di Slovenia) dal memorandum d'intesa alla Costituzione del 1974

a) La situazione

Il memorandum d'intesa firmato a Londra il 5 ottobre del 1954 non aveva formalmente abolito il TLT ma disponeva che nella sua Zona A l'amministrazione anglo-americana fosse sostituita da quella italiana mentre nella sua zona B sarebbe rimasta quella jugoslava. In linea di fatto tuttavia ciò comportò la spartizione del TLT fra l'Italia e la Jugoslavia, sancita poi in via definitiva con gli Accordi di Osimo del 1975. Va annoverata alle disposizioni di maggior rilievo del memorandum d'intesa, l'allegato Statuto speciale recante norme di tutela delle minoranze slovena e rispettivamente italiana nelle ex zone A e B del TLT, primo documento in materia nei rapporti diplomatici fra l'Italia e la Jugoslavia¹⁰.

In quella stessa sede fu attribuita all'amministrazione jugoslava anche una porzione della Zona A, che ricadde assieme al distretto di Capodistria nelle competenze della RPS, mentre che il distretto di Buie fu affidato a quella della RP di Croazia¹¹. Una legge approvata dall'Assemblea federale il 25 ottobre 1954, estese su quei territori, con alcune restrizioni, la legislazione jugoslava, mentre il 26 ottobre all'amministrazione militare jugoslava subentrò quella civile¹². Vi entrò, con ciò, in vigore anche lo Statuto speciale. La RPS estese la propria legislazione al distretto di Capodistria con la legge approvata il 30 ottobre 1954, la quale manteneva in vigore anche tutte le norme varate dai comitati popolari che non collidessero con la legislazione federale e repubblicana¹³.

¹⁰ La traduzione italiana del memorandum: <http://www.triestfreeport.org/wp-content/uploads/2013/03/IT-MoU-di-Londra-1954.pdf>. (8 febbraio 2018).

¹¹ La fascia sovrastante Muggia, per complessivi 11,5 km2 con circa 3.000 abitanti, per la maggior parte sloveni. Il loro gravitare, sotto il profilo economico, su Trieste, fece sì che la quasi totalità di essi (2.748 persone) si trasferì in Italia.

¹² UL FLRJ (Gazzetta Ufficiale della RFPJ), 10/5, 27 ottobre 1954. Legge sull'estensione della vigenza della costituzione, delle leggi e degli altri strumenti giuridici di livello federale ai territori ai quali in virtù dell'accordo internazionale è stata estesa l'amministrazione civile della RFPJ. Il Consiglio esecutivo federale (ZIS) emise il 29 dicembre 1954 il decreto sull'applicazione delle leggi e delle altre norme giuridiche della RFPJ, fra esse anche della legge sulla nazionalizzazione delle imprese private, salva la deroga dalla nazionalizzazione degli immobili appartenenti a cittadini stranieri. UL SFRJ, 45/1954, 30 dicembre 1954.

¹³ UL LRS, 10/43, 4 novembre 1954.

Nel distretto di Capodistria della Zona B la popolazione slovena era insediata prevalentemente nel contado suburbano, mentre quella delle cittadine era quasi esclusivamente italiana¹⁴. L'esodo sporadico degli italiani (ma anche di alcuni sloveni) si protrasse sin dalla fine del conflitto ma specie in virtù delle aspettative investite nella realizzazione del TLT fino all'acuirsi del contenzioso su Trieste nell'ottobre del 1953 esso non si fece mai così massiccio come lo era stato dalle aree che nel 1947 erano state annesse alla Croazia¹⁵. L'area aveva anzi registrato l'afflusso di italiani provenienti dalla porzione dell'Istria annessa nel 1947 come pure dall'Italia e dalla Zona A del TLT, specie di coloro che erano stati presi di mira dalle autorità italiane ed anglo-americane per la loro collaborazione con il movimento di liberazione jugoslavo prima e con le autorità jugoslave poi. Fra l'ottobre 1953 ed il 1957, l'arco di tempo in cui le modalità dell'esodo furono disciplinate dalle disposizioni del memorandum d'intesa, esso coinvolse 16.062 persone. L'esodo postbellico dal distretto di Capodistria interessò pertanto complessivamente 25.062 persone. Ignoriamo quante di esse fossero state di lingua slovena, poiché l'indicazione dell'appartenenza etnica sulle istanze di opzione ebbe inizio solo a partire dal mese di ottobre del 1953. Nella cosiddetta «libera disponibilità della proprietà» degli esodati, ma anche di cittadini peraltro residenti a Trieste, si contarono 4.300 edifici e 2.650 ettari di terreni¹⁶.

Nel corso del censimento effettuato il 28 febbraio 1957, nell'area (ampliata) del distretto di Capodistria solo 3.311 persone (il 3,26% della popolazione) indicarono l'appartenenza nazionale italiana¹⁷. I risultati del censimento del 1961 riscontrarono nei tre comuni litoranei sloveni 2.537 italiani. Agli organi amministrativi locali risultarono alla fine del 1967 2.216 cittadini di nazionalità italiana ossia un decremento del 13% rispetto al 1961. Ben il 42,9% di essi era ultracinquantenne. Il 72,2% aveva assolto le scuole elementari, il 7 % quella media, l'1 % le scuole superiori e lo 0,9% l'università. Il censimento del 1971 contò nella RS di Slovenia 2.547 italiani ossia il 13,8% di tutti gli italiani della RSF di Jugoslavia, nel 1981 essi furono 2.187 (le persone di lingua madre italiana erano 2.288) ossia il 14,5% di tutti gli italiani della RSF di Jugoslavia. In tutta la Jugoslavia il censimento del 1961 aveva riscontrato 25.615 italiani, nel 1971 21.791, nel 1981 16.110¹⁸.

¹⁴ La rassegna statistica della popolazione del distretto istriano del TLT del febbraio del 1948 indica per il distretto di Capodistria una popolazione di 45.305 abitanti, dei quali 23.993 italiani. SI, AS 1529, Boris Kraigher, b. 9.

¹⁵ Entro il 1951 emigrarono dal distretto di Capodistria 5.591 persone, entro ottobre del 1953 altre 3.417. SI, AS 1931, Republiški sekretariat za notranje zadeve, A 130, rapporti annuali del Ministero agli affari interni. Rapporto della VUJA per l'anno 1951, 15 gennaio 1952, allegato al rapporto annuale del MAI per il 1951. PAK (Archivio provinciale di Capodistria), schedario degli emigrati, istanze di emigrazione.

¹⁶ PAK, schedario degli emigrati, istanze di emigrazione. I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*; IS LS LRS, Ljubljana, 1958.

¹⁷ A Capodistria, Isola e Pirano il 7,7% della popolazione. La percentuale maggiore, il 18,6 % della popolazione, venne registrata a Protorose. I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit. p. 1-2.

¹⁸ Nel 1981 il comune di Isola contava 12.153 abitanti, dei quali 8.987 sloveni, 358 italiani, 1.788 coati, 564 serbi, 164 mussulmani. Il comune di Capodistria contava 41.843 abitanti, dei quali 31.949 sloveni, 727 italiani, 4.450 croati, 1.788 serbi, 554 mussulmani. Il comune di Pirano contava 15.235 abitanti, dei quali 10.417 sloveni, 876

La situazione degli italiani nell'Istria slovena (ma lo stesso dicasi per la sua porzione croata) subì pertanto un completo stravolgimento. Da nazione popolosa, economicamente e socialmente forte e dominante, essa divenne progressivamente, a partire dal 1945, nel corso dell'amministrazione militare jugoslava ed a seguito delle ondate di esodo di massa, una minoranza nazionale esile, segnata da dinamiche demografiche, sociali ed economiche particolarmente sfavorevoli. Gli italiani stentaronò a rassegnarsi all'evidenza di dover da allora rappresentare semplicemente una minoranza e «non più il fattore economicamente e numericamente dominante». Rimasti pressochè privi di insegnanti, provvidero all'istruzione dei giovani insegnanti sloveni e croati in grado di padroneggiare la lingua italiana. Il quadro politicamente attivo fra la minoranza era dato da ex partigiani originari dell'Istria croata ed alcuni esiliati politici dall'interno dell'Italia che la popolazione locale non riconosceva come autentici esponenti della comunità. Al tempo stesso le autorità jugoslave esigevano dalla minoranza la piena lealtà al potere comunista, mentre le autorità italiane la ritenevano responsabile di tradimento nazionale per motivi ideologici e per lunghi anni la abbandonarono al suo destino. Appare inoltre eloquente il dato secondo il quale nel 1957 la catechesi extrascolastica era frequentata soltanto dal 20,8% degli alunni delle scuole italiane e dal 49% degli alunni delle scuole slovene¹⁹.

Sebbene parte preponderante della minoranza fosse integrata nei meccanismi politici, la partecipazione attiva era ridotta. Nel 1957 nel comune di Capodistria fra i 1.987 membri della Lega dei comunisti soltanto 27 erano italiani, ad Isola furono 24 dei 640 membri, a Pirano 31 degli 800 membri. Fra i 12.400 membri della SZDL (l'Alleanza socialista del popolo lavoratore) si contarono nel comune di Capodistria 272 italiani, ad Isola 484, a Pirano 580. Il tribunale distrettuale di Capodistria contava 70 giudici giurati dei quali uno solo italiano, quello circoscrizionale di Capodistria tre, fra i 121 membri del Comitato popolare distrettuale vi erano 4 italiani. La minoranza era priva di personale qualificato da impiegare nei servizi amministrativi, e quei pochi non se la cavavano granchè con lo sloveno. La costituzione slovena del 1947 e la legge costituzionale del 1953 non prevedevano disposizioni speciali volte a garantire la rappresentanza della minoranza negli organismi di governo, per cui la loro presenza era sporadica e casuale. Gino Gobbo fu ad esempio deputato al comitato repubblicano dell'Assemblea popolare slovena²⁰.

Nel 1957 si rilevò che nei rapporti fra sloveni ed italiani che dovevano ispirarsi alla tolleranza si verificavano di tanto in tanto episodi di sciovinismo. Se nel corso dell'esodo prevalsero le intemperanze sciovinistiche da parte italiana, a partire dalla sua conclusione si infittirono quelle addebitabili a sloveni, specie fra le file di quelli di recentissimo insediamento; non mancarono pure episodi di intolleranza di italia-

italiani, 2.024croati, 509 serbi, 122 mussulmani. SI, AS 537, Socialistična zveza delovnega ljudstva Slovenije, b. 1182. Popolazione della RSFJ secondo l'appartenenza nazionale per gli anni 1948, 1953, 1961, 1971 in 1981. B. 1142. Attività culturale delle minoranze italiana e ungherese nella RSS, 1969.

¹⁹ I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit., p. 42.

²⁰ F. Juri, *Italijani v Jugoslaviji (ob izginjanju ene izmed manjšin)*, in «Teorija in praksa», 1989, n. 6/7, pp. 824-826. I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit., pp. 12-17, 70-73.

ni locali nei confronti degli immigrati postbellici. Furono in proposito comminate diverse sanzioni amministrative²¹. Mentre scomparivano nella maggior parte delle aree di insediamento italiano autoctono molte tracce di peculiarità ambientale etnicamente denotata, diverse comunità etnicamente compatte erano riscontrabili in aree rurali più periferiche²².

b) Le norme legislative, l'educazione

La costituzione della RPFJ del 1946 stabiliva all'art. 13 che le minoranze nazionali godevano il diritto alla tutela del loro sviluppo culturale e della libertà di usare la propria lingua. Tali diritti erano garantiti anche dall'art. 12 della costituzione della RPS, promulgato il 16 gennaio 1947, la quale stabiliva inoltre all'art. 20 la parità di diritti dinanzi alla legge per i cittadini della RPS a prescindere dalla loro nazionalità, razza o confessione e vietava le manifestazioni di odio nazionale, razziale e religioso²³.

Detti articoli costituivano la base giuridica della politica della RPS nei riguardi della minoranza ungherese e a partire dal 1954 anche il quadro costituzionale entro il quale integrare le disposizioni dello Statuto speciale per la tutela della minoranza italiana. Esso infatti garantiva parità di diritti, il diritto a dotarsi di organi di stampa, di organizzazioni associative, culturali ed altre ancora da finanziarsi con risorse attingibili al bilancio dello stato, il diritto all'istruzione nella madrelingua, l'utilizzo della stessa in ambito giudiziario ed amministrativo e quello allo sviluppo economico. Vietava l'istigazione all'odio nazionale e razziale. Disponeva inoltre l'introduzione delle indicazioni topografiche bilingui ovunque la presenza della minoranza superasse il 25% della popolazione. Nel novembre del 1954 fu inaugurato a Capodistria il Consolato della Repubblica italiana, impegnatosi nei primi anni specie sulle questioni inerenti allo svolgimento delle opzioni ed alla supervisione dell'applicazione delle norme del memorandum d'intesa.

Negli anni immediatamente successivi all'entrata in vigore dello Statuto speciale, le autorità slovene violarono alcune disposizioni, specie in relazione all'uso della lingua, al bilinguismo scritto, soprattutto a causa della mancata padronanza da parte di un personale di recentissima immigrazione, nonché quelle relative alle indicazioni pubbliche. Nel settembre del 1955 fu introdotta in tutta la RPFJ la riforma dell'assetto territoriale dei comuni. Furono così aboliti anche i comuni di Sicciole e di Portorose i quali vantavano una percentuale relativamente alta di popolazione italiana (Portorose il 18,6%, Sicciole il 14,2%)²⁴.

²¹ I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit., p. 66-68.

²² F. Juri, *Italijani v Jugoslaviji*, cit., p. 824.

²³ Le fondamenta giuridiche per la salvaguardia della posizione delle minoranze nazionali nella Slovenia postbellica furono gettate alla prima seduta del Consiglio di liberazione nazionale della Slovenia nel febbraio del 1944 con la dichiarazione che approvò i decreti della 2a riunione dell'AVNOJ, ivi compreso, quindi, il punto 4 che fissò il principio della parità di diritti per le minoranze nazionali e le garanzie per il godimento dei loro diritti nazionali e con la dichiarazione sui diritti ed i doveri del popolo sloveno con il quale esso si impegnava, fra l'altro, di promuovere l'uguaglianza fra le genti a prescindere dalla loro appartenenza nazionale.

²⁴ I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit., p. 76.

Il memorandum d'intesa tutelava, nel distretto di Capodistria, una scuola materna e le 3 sezioni italiane, 8 scuole elementari, 3 cicli scolastici ottennali, la sezione italiana della scuola artigianale di Capodistria, il liceo classico di Capodistria, il ginnasio scientifico di Pirano ed il ciclo biennale di commercio a Isola²⁵. In questi istituti i programmi scolastici furono conformati a quelli delle scuole slovene salvo che per le materie di lingua italiana, storia e storia dell'arte, che ricalcarono quelli delle scuole della minoranza italiana in Croazia. Le autorità ritennero indispensabile educare l'infanzia nello spirito del patriottismo jugoslavo, a tal fine si rese necessaria anche l'apprendimento della storia dei popoli jugoslavi, senza peraltro trascurare quella del popolo di appartenenza.

Le scuole materne italiane furono frequentate, nell'anno scolastico 1954/55 da 113 allievi, in quello seguente 1955/56 da soli 20, poi cessarono di funzionare per mancanza d'iscrizioni. La popolazione scolastica negli istituti italiani fu nell'anno scolastico 1954/55 di 868 allievi, nel 1955/56 di soli 269, nel 1956/57 di 272, fatto che indusse le autorità scolastiche ad abolire alcuni istituti o sezioni italiane. Sicché nelle sei scuole elementari si contarono, alla fine del primo semestre dell'anno scolastico 1956/57, 103 alunni, affidati a otto maestri. Il calo delle iscrizioni alle scuole italiane va indubbiamente addebitato all'esodo, posto che dal 5 ottobre 1953 ai primi del 1956 si registrò l'esodo di 186 studenti del ciclo secondario e 4.800 bambini, in parte tuttavia anche al fatto che in alcune località, nei primi anni seguiti alla firma del memorandum d'intesa, le autorità esercitarono sui genitori pressioni volte ad iscrivere i figli alle sezioni slovene. A Pirano, ad esempio, il referente scolastico diramò per iscritto, nell'anno scolastico 1955/56 alcune ordinanze che dirottavano d'imperio dei bambini italiani ai corsi in lingua slovena. Il segretariato del Comitato popolare comunale impose al referente la revoca delle ordinanze, vi fu anche un intervento del console italiano a Capodistria, al che la maggioranza degli alunni fu re-iscritta alle sezioni italiane. Nel 1957 il bilinguismo interessava soltanto determinati documenti – come ad esempio le pagelle – mentre la maggior parte degli edifici scolastici recava iscrizioni esclusivamente in sloveno. Le scuole erano dotate di un corpo docente sufficiente e qualificato, ma composto in prevalenza da sloveni che avevano studiato in Italia. Col tempo tale difetto fu riassorbito e verso la metà degli anni Sessanta quasi ovunque insegnanti italiani sostituirono quelli sloveni. Nel corso dell'anno scolastico 1956/57 nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena l'italiano si impartì soltanto all'Istituto nautico di Pirano ed in alcune classi parallele dell'Istituto tecnico commerciale di Capodistria. Fu inoltre istituito un apposito Ispettorato per le scuole con lingua d'insegnamento italiana²⁶.

Nel 1962 l'Assemblea slovena varò la legge sulle scuole bilingui e sulle scuole con lingua d'insegnamento delle minoranze nazionali. Le disposizioni sulle scuole con lingua d'insegnamento delle minoranze nazionali si riferivano alle scuole della minoranza italiana mentre nell'area d'insediamento della minoranza ungherese

²⁵ J. Jeri, *Tržaško vprašanje po drugi svetovni vojni : tri faze diplomatskega boja*, Cankarjeva založba, Ljubljana 1961, pp. 369-370.

²⁶ I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit., pp. 18-45.

invalse il sistema scolastico bilingue²⁷. Nel 1965 tale legge fu integrata dalla legge sugli istituti di educazione e di istruzione con lingua d'insegnamento italiana ovvero ungherese nella RSS che ne concretò l'adeguamento alla nuova costituzione²⁸. Nel 1972 essa fu soppiantata da una nuova legge, adottata peraltro prima della promulgazione della costituzione del 1974, allo spirito della quale tuttavia essa già si ispirava. Oltre agli obiettivi educativi e formativi generali essa se ne prefiggeva di ulteriori, volti a garantire l'applicazione dei diritti particolari spettanti alle nazionalità in materia di apprendimento della propria cultura e della cultura della nazione d'origine e di uso della lingua su un piano di parità giuridica. Essa inoltre determinava l'assetto del plesso scolastico italiano e disponeva che gli istituti di educazione e di istruzione da essa fissati potevano cessare soltanto con ricorso ad un atto legislativo²⁹. Nel 1980 furono adottate in Slovenia nuove leggi sistemiche in materia di educazione ed istruzione che introducevano il cosiddetto orientamento formativo. Il processo investì su un piano paritario anche l'educazione e l'istruzione degli appartenenti alle minoranze italiana ed ungherese, demandando tuttavia gli aspetti specifici ad un'apposita legge che fu approvata nel 1982³⁰.

Agli inizi degli anni Sessanta l'iscrizione alle scuole italiane conobbe un certo incremento, per poi tuttavia ridiscendere nel corso degli anni Settanta. Nelle scuole elementari si erano così registrati nell'anno scolastico 1959/60 nelle 32 sezioni 306 alunni, nell'a.s. 1969/70 459, nell'a.s. 1975/76 278. In quell'anno scolastico i corsi del ciclo secondario erano frequentati da 174 studenti³¹. Nel 1968 il consigliere pedagogico rilevò negli alunni una carente padronanza della lingua italiana, dovuta sia alla loro immersione in un ambiente mistilingue in cui predominante appariva lo sloveno, sia all'uso corrente prevalente del dialetto istro-veneto. Difettavano libri idonei, rari erano gli abbonamenti alla stampa in lingua italiana, molti docenti non erano all'altezza dei compiti loro affidati³².

Le determinazioni assunte il 2 marzo 1959 segnarono una svolta per la posizione delle minoranze nazionali nella RPF di Jugoslavia, poiché diedero impulso alla specifica concretizzazione dei principi enunciati anche in sede legislativa. Le sue conclusioni ponevano l'accento sulla necessità di un approccio uniforme nei riguardi di tutte le minoranze nazionali, sulla parità di diritti con la nazione maggioritaria

²⁷ UL LRS, 19/13, 19/4/1962.

²⁸ UL SRS, 22/7, 25/2/1965. D. Zelnik, *Slovenska politična načela do italijanske in madžarske narodne manjšine po letu 1945*, tesi di laurea, FDV, Ljubljana 1993, pp. 58-59.

²⁹ UL SRS, št. 31/1972, 24 luglio 1972. Si trattava delle scuole elementari di Isola, Cappodistria con le scuole elementari di Ancarano, Bertocchi e Semedella, Pirano con Santa Lucia e Strignano e la succursale a Sicciole, l'istituto di avviamento professionale di Isola, l'istituto tecnico-commerciale di Isola ed i due ginnasi di Capodistria e di Pirano. SI, AS 537, b. 1083. Rapporto sulla situazione dell'educazione e dell'istruzione per gli appartenenti alle minoranze nazionali ungherese e slovena nella RSS, 19 novembre 1980.

³⁰ UL SRS, 12/1982. Legge sull'applicazione dei diritti specifici degli appartenenti alle nazionalità italiana ed ungherese nei campi dell'educazione primaria e dell'istruzione.

³¹ SI, AS 537, b. 1073. Alcuni dati sulle comunità nazionali in Slovenia.

³² SI, AS 537, b. 1142. Rapporto del consigliere pedagogico Ermanno Visintin per l'anno scolastico 1967/68, 30/7/1968.

e sul loro ruolo di catalizzatore dei rapporti di amichevole vicinanza con i paesi contermini. Fu sottolineata la necessità di promuovere lo sviluppo economico delle aree depresse, la formazione dei quadri necessari all'applicazione del bilinguismo ed il sostegno alle istituzioni culturali e divulgative. Al tempo stesso veniva imposto alle minoranze il dovere della lealtà allo stato e del sostegno incondizionato alla politica estera jugoslava³³.

L'art. 43 della Costituzione della RSF di Jugoslavia del 1963 garantiva alle diverse nazionalità diritti speciali³⁴. La posizione delle nazionalità era inoltre disciplinata da diversi articoli della nuova costituzione della RS di Slovenia. L'art. 74 garantiva ad esempio a ciascuno il diritto di esprimere la propria appartenenza ad una nazione o ad una nazionalità, a coltivare la propria cultura e ad usare la propria lingua, l'art. 76 garantiva ad ogni nazionalità il libero uso della lingua, l'art. 77 garantiva inoltre alle minoranze nazionali italiana ed ungherese nelle loro aree d'insediamento la parità, in ambito pubblico e sociale, della loro lingua con quella slovena demandando ad appositi atti legislativi ed agli statuti comunali l'adozione di norme specifiche recanti le modalità di applicazione dei loro diritti. La RSS si impegnò a provvedere allo sviluppo dell'istruzione, della stampa, della radiodiffusione e dell'associazionismo culturale e divulgativo di entrambe le nazionalità assicurando ad esse le necessarie provvidenze³⁵. I diritti fondamentali furono ulteriormente specificati ed ampliati dagli statuti comunali dei comuni di Capodistria, Isola, Pirano, Lendava e Murska Sobota; furono inoltre specificati a parte dalle leggi in materia di istruzione e di amministrazione della giustizia.

Agli inizi degli anni Settanta ed in vista dei negoziati con l'Italia le autorità jugoslave cercarono di sciogliere alcuni nodi che avrebbero potuto avvantaggiare la controparte in sede negoziale, fra essi anche l'armonizzazione della posizione degli appartenenti alla minoranza nelle due repubbliche, che invece rimase irrisolta. Le due repubbliche avrebbero inoltre dovuto allineare anche la propria posizione sui beni italiani abbandonati nell'ex Zona B del TLT e fissare una metodologia comune per il loro censimento.

Il 14 aprile 1971 la commissione del Consiglio esecutivo della RSS per gli affari internazionali prese in esame le questioni relative all'attuazione del memorandum d'intesa. Circa le norme di livello repubblicano e federale fu rilevato che nell'area alla quale era stata estesa l'amministrazione civile della RFS di Jugoslavia, erano state estese mediante disposizioni di ordine federale e repubblicano tutte le norme costituzionali federali e repubblicane. A giudizio del consiglio giuridico tutte le deroghe e le norme provvisorie erano state nel corso degli anni attuate, l'unica norma non ancora attuata rimaneva la disposizione dell'art. 4a della legge sulla nazionalizzazione delle imprese commerciali private. In materia di cittadinanza, il

³³ D. Zelnik, *Slovenska politična načela*, cit., pp. 51-53.

³⁴ Il termine «nazionalità» in luogo del precedente «minoranza nazionale» mirava a sancirne l'uguaglianza con il resto dei popoli jugoslavi.

³⁵ SI, AS 537, šk. 1142. L'attività culturale delle nazionalità italiana ed ungherese nella RSS, 1969. Costituzione della SRS, UL SRS, 10/1963, 9/4/1963.

consiglio giuridico fu del parere che non fosse necessario alcun intervento legislativo, risultando pienamente sufficiente la disposizione dell'art. 22/I della legge sulla cittadinanza jugoslava, che considerava cittadino jugoslavo chiunque detenesse la cittadinanza jugoslava ai sensi vigenti³⁶. Di conseguenza la questione della piena attuazione delle norme di livello federale al territorio cui si riferisce il memorandum d'intesa rimase limitata alla questione dell'applicazione dell'art. 7a, per il quale il consiglio giuridico ritenne opportuno provvedere mediante un atto legislativo unilaterale. Ciò sarebbe valso ad alleggerire la posizione negoziale della Jugoslavia, poichè l'Italia riconosceva l'indennizzo per i possedimenti nell'ex Zona B e nei tre abitati della Zona A ai soli cittadini italiani i cui possedimenti in tale area fossero stati oggetto di misure restrittive di parte jugoslava o a quanti, fra gli ex proprietari, fosse stato reso impossibile, in relazione agli immobili abbandonati, l'esercizio del diritto di proprietà³⁷.

Periodo 1974–1991

a) Norme legislative

La costituzione della RSF di Jugoslavia adottata nel 1974 definiva all'art. 1 la RSFJ come una «comunità democratica, socialista, autogestita dei lavoratori e dei cittadini, di nazioni e nazionalità di uguali diritti». La tutela delle nazionalità era contemplata anche da diversi altri articoli³⁸. Anche la nuova costituzione della RSS definiva sin dal primo articolo la RS di Slovenia quale comunità socialista, autogestita, democratica dei lavoratori e dei cittadini della nazione slovena e delle nazionalità italiana ed ungherese³⁹. I diritti delle due nazionalità erano inoltre disciplinati dalle disposizioni di oltre 60 leggi e norme adottate in Slovenia nelle più svariate materie. A gennaio del 1977 risultavano costituiti tutti gli organismi previsti dalla costituzione e preposti all'applicazione dei diritti delle nazionalità. In quello stesso anno l'Assemblea della RSS adottò apposite prese di posizione, raccomandazioni e deliberazioni, poste a fondamento dell'ulteriore trattazione della tutela delle minoranze italiana ed ungherese⁴⁰.

In attuazione all'art. 370 della costituzione del 1974 fu costituita presso l'assemblea della RS di Slovenia la commissione per le nazionalità, con partecipazione paritaria di italiani e ungheresi. Presso il Consiglio esecutivo della RSS fu attivato l'Ufficio per le nazionalità preposto alle attività tecniche e di ricerca inerenti alle peculiarità nazionali, alla posizione, ai diritti e alle potenzialità di sviluppo delle

³⁶ UL SFRJ, 35/64

³⁷ SI, AS 537, b. 1077. Tesi per i colloqui con i rappresentanti della RS di Croazia, 1971.

³⁸ Cfr. gli artt 170, 171, 214, 243, 245-247, 248, 269 e 271. UL SFRJ, 30/9, 21 febbraio 1974.

³⁹ UL SRS, 31/6, 28 febbraio 1974. I diritti delle due nazionalità erano inoltre disciplinati dagli artt. 2, 157, 190, 212, 213, 214, 317 e 370 ed in specie dagli artt. 250 e 251.

⁴⁰ UL SRS, 34/11, 1977. Posizioni, raccomandazioni e deliberazioni sull'applicazione dei diritti specifici delle nazionalità italiana ed ungherese e dei loro appartenenti nella RSS.

minoranze, ai legami delle nazionalità italiana ed ungherese con le nazioni di origine e all'attuazione delle linee politiche programmatiche adottate in materia.

La Comunità del Litorale costituita agli inizi degli anni Settanta disciplinava al Capo 4 del proprio statuto la posizione degli appartenenti alla nazionalità italiana ed in tal quadro anche la loro adeguata rappresentanza nel sistema assembleare del Litorale e nel Consiglio del Litorale⁴¹. Ai sensi degli artt. 250 e 251 della costituzione, nei comuni di insediamento operava in qualità di quarta camera delle assemblee comunali le Comunità d'interesse autogestito per le attività scolastiche e culturali della nazionalità italiana (rispettivamente ungherese), che funse da loro qualificata rappresentanza. Rientrarono fra i loro compiti la formulazione di proposte, la rilevazione dei fabbisogni e degli assetti organizzativi, come pure i legami con la nazione d'origine e con le sue istituzioni. Nel 1976 gli appartenenti alla nazionalità italiana disponevano a Pirano di tre, ad Isola di due ed a Capodistria di un solo membro nei comitati comunali e di un deputato alla camera per la scuola e la cultura presso l'assemblea repubblicana⁴².

La norma a garanzia di un'ideale rappresentanza degli appartenenti alle nazionalità nelle assemblee repubblicana e comunali fu adottata nel 1989 al punto 6 dell'emendamento numero 36⁴³. La costituzione della Repubblica di Slovenia, promulgata il 23 dicembre 1991, riconosce all'art. 64 alle comunità nazionali italiana ed ungherese il loro carattere autoctono e garantisce con ciò, a prescindere dalla loro consistenza numerica, tutti i diritti previsti dalle convenzioni internazionali in materia di tutela delle minoranze, ivi compreso l'obbligo di garantire la fruizione dell'istruzione scolastica bilingue ovvero dell'educazione e dell'istruzione nella propria lingua, il diritto a dotarsi di comunità nazionali autogestite ed il diritto alla rappresentanza negli organismi locali di autogestione e nell'assemblea statale⁴⁴.

b) Situazione

La posizione della comunità nazionale italiana numericamente ridotta era ulteriormente aggravata dal suo insediamento a cavallo di due repubbliche e da un triplice regime di tutela – in Slovenia (nel Capodistriano), nel Buiese (in Croazia) dove vigevano le norme dello Statuto Speciale, e nei comuni della RSC dichiarati bilingui, mentre al di fuori di queste aree gli appartenenti alla comunità italiana non godevano di tutela dei diritti attribuiti ad una minoranza nazionale (Pola, Parenzo ecc.). I rappresentanti della minoranza sollevarono per la prima volta la questione del suo trattamento disomogeneo al ricevimento loro riservato dal presidente Josip Broz Tito il 12 gennaio 1965, in data quindi posteriore ai deliberati del Comitato Esecutivo del CC della LCJ del 1959.

⁴¹ SI, AS 537, b. 1117. Bozza dello statuto della Comunità del Litorale.

⁴² SI, AS 537, b. 1073. Alcuni dati sulle comunità nazionali in Slovenia. b. 1067. Questionario sulla posizione delle nazionalità nell'ambito territoriale Alpe-Adria, febbraio 1986.

⁴³ UL SRS, 46/32, 2 ottobre 1989.

⁴⁴ UL RS, 33/9, 28 dicembre 1991.

Sul piano normativo e perlopiù anche in via di fatto la minoranza italiana era meglio tutelata nella RS di Slovenia. L'art. 77 della sua costituzione del 1963 proclamava a chiare lettere che nell'area d'insediamento delle minoranze italiana ed ungherese la loro lingua era giuridicamente equiparata allo sloveno, mentre la costituzione della RS di Croazia era priva di un'analoga disposizione. La costituzione slovena fissava inoltre con precisione l'obbligo della repubblica a provvedere allo sviluppo del loro plesso scolastico, degli organi a stampa, della radiodiffusione, delle loro attività culturali e di divulgazione ed alle risorse a ciò necessarie. In Slovenia tutti e tre i comuni costieri erano dichiarati giuridicamente bilingui a prescindere dalla consistenza numerica della popolazione di nazionalità italiana ed a ciò si conformava la vita politica ed amministrativa nel suo complesso, mentre nella porzione croata dell'Istria furono dichiarati bilingui soltanto alcuni comuni abitati dagli appartenenti alla nazionalità italiana. Differenze vanno rilevate anche a proposito della legislazione scolastica, giacché nel Capodistriano, in conformità alle linee direttrici fissate dalla costituzione della RSS del 1974, l'italiano era stato introdotto quale materia d'insegnamento obbligatorio in tutte le scuole elementari slovene, mentre in Croazia ciò avveniva soltanto in alcune località (Rovigno, Dignano). La legge croata sull'istruzione garantiva solo formalmente la parità di diritti fra il plesso scolastico italiano e quello croato e richiedeva un determinato numero di alunni per l'apertura di un istituto con lingua d'insegnamento italiana. Nella RSC l'organizzazione centrale della nazionalità italiana, l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, era considerata una mera organizzazione di attività culturali e di divulgazione del sapere, mentre che nella RSS essa assurse al rango di organismo di rappresentanza qualificato della minoranza. Entrambe le repubbliche finanziavano anche la stampa italiana, edita precipuamente a Fiume, l'attività del teatro italiano a Fiume, l'Unione degli italiani e 17 circoli di attività culturali e di divulgazione del sapere, la manutenzione e la ristrutturazione delle sedi delle singole associazioni e dei luoghi di ritrovo⁴⁵.

Alcuni osservatori, come ad esempio Franco Juri, ritengono che soltanto a partire degli anni Sessanta abbia avuto inizio un periodo di «disgelo» e di ripristino di alcune normative in materia di diritti nazionali. Tale processo fu in Slovenia più spedito anche in virtù del nuovo approccio alla politica nazionale dettato dal pragmatismo sloveno nei riguardi dello stato precario in cui versavano le minoranze slovene oltre confine come pure in virtù delle posizioni favorevoli al decentramento di Edvard Kardelj in relazione alla questione nazionale. Contrariamente agli sforzi sloveni miranti a spingere il più possibile innanzi la parità di trattamento delle nazionalità autoctone a prescindere dalla loro consistenza numerica e dalla compattezza del loro insediamento, la politica regionale croata adottata sin dal 1972 proponeva un'apposita «chiave» per la risoluzione della questione nazionale in Istria: il censimento degli appartenenti alla minoranza e la determinazione dei loro diritti esclu-

⁴⁵ SI, AS 537, b. 1142. Alcuni aspetti del trattamento riservato alla minoranza nazionale italiana in Jugoslavia, 23/11/1967. B. 1117. Il gruppo etnico italiano in Slovenia, nd.

sivamente in dipendenza della loro consistenza numerica e della compattezza del insediamento della popolazione dichiaratasi italiana quale emersa dal censimento⁴⁶.

c) Organizzazioni e attività della nazionalità italiana

Il perno organizzativo della comunità nazionale italiana in Jugoslavia era dato dall'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, fondata nel 1944 ed entrata a far parte, in qualità di membro collettivo, del Fronte Popolare e più tardi dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore. Nel suo primo statuto essa si definiva un'organizzazione di carattere politico-culturale mirante a consolidare «la fratellanza fra gli italiani, gli sloveni, i croati e gli altri popoli della Jugoslavia» ed a «promuovere fra gli appartenenti alla minoranza italiana l'affetto per la Jugoslavia socialista». Ne erano membri costitutivi i circoli culturali-divulgativi sorti nei vari comuni con lo scopo di favorire «le conoscenze e l'arte fra le masse lavoratrici di nazionalità italiana», tramite diverse sezioni diffondere «l'arte e la cultura progressiste». Operava nel suo seno a Fiume la EDIT (Editrice italiana), con il compito di curare la produzione a stampa in lingua italiana di giornali e libri ivi compresi i manuali scolastici⁴⁷.

Agiva a Capodistria il circolo italiano di cultura e divulgazione del sapere intitolato ad Antonio Gramsci con il compito di diffondere le conoscenze e l'arte «fra tutte le masse dei lavoratori di nazionalità italiana residenti a Capodistria e nei suoi dintorni». Spettava al circolo promuovere l'arte e la cultura ed istituire a tale scopo singole sezioni e sviluppare lo spirito di fratellanza ed unità fra le diverse etnie del distretto di Capodistria⁴⁸. I due circoli di Pirano e di Isola mutarono la propria denominazione in quella di circolo culturale operaio. I tre circoli contavano nel 1957 in tutto circa 640 soci. La letteratura italiana non difettava di certo, poiché le biblioteche civiche rimanevano dotate dei fondi risalenti al dominio italiano di quelle terre, «mondati» tuttavia dei volumi dai «contenuti nocivi». I circoli erano abbonati alla stampa italiana «progressista». L'Unione ed i circoli furono inizialmente finanziati dai comuni, poi vi si aggiunsero le due repubbliche e dalla metà degli anni Sessanta anche provvidenze provenienti dall'Italia. Rilevante fu l'attività di Radio Capodistria, le cui trasmissioni ebbero inizio nel 1949 con un monte ore di programmi in lingua italiana, verso la metà degli anni Sessanta, di 40 ore settimanali. Nel 1970 le trasmissioni in lingua italiana costituivano i due terzi del palinsesto giornaliero, mentre l'emittente RTV Ljubljana metteva in onda a scadenza bisettimanale una trasmissione di mezz'ora dal titolo *La costiera*.

Prima che l'esodo assumesse un carattere di massa, i circoli culturali subivano l'influenza degli «irredentisti» italiani, così infatti venivano definiti gli intellettuali ed i sacerdoti il cui operato veniva considerato difforme «dagli interessi dell'avvicinamento fra la minoranza italiana e la popolazione locale». In conseguenza all'e-

⁴⁶ F. Juri, *Italijani v Jugoslaviji*, cit., p. 826.

⁴⁷ I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit., pp. 30-44.

⁴⁸ Statuto del circolo culturale-ricreativo di Capodistria. I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit. pp. 38-44.

sodo si giudicò «essere venuto in generale meno l'elemento sobillatore dello stato d'animo irredentista e sciovinista della minoranza». Nel corso dell'esodo l'attività dei circoli scemò fino alla paralisi completa, mentre a partire dal 1956 si dedicarono all'attività culturale ma anche politica ed ideologica mirante a promuovere «uno sviluppo politico conforme al resto della popolazione». L'attività politica della minoranza avrebbe dovuto essere gestita dalla commissione per la minoranza italiana presso l'Alleanza socialista del popolo lavoratore, la quale tuttavia non si era ancora consolidata. I direttivi dei circoli erano costituiti in prevalenza da membri della Lega dei comunisti e da ex combattenti partigiani immigrati nel dopoguerra da Trieste, da Monfalcone e dall'interno dell'Italia e venivano perlopiù considerati dalla popolazione locale come elementi estranei alla comunità e non idonei a rappresentarla⁴⁹.

La 14a assemblea generale dell'Unione degli italiani svoltasi a Parenzo il 23 maggio del 1971 deliberò la riforma del proprio assetto organizzativo. Essa si ridefinì quale associazione autogestita della comunità nazionale italiana e si assunse il compito di accudire alle sue specifiche esigenze in tutti i campi della vita sociale. Nei comuni i circoli preesistenti furono soppiantati dalle Comunità degli italiani. L'Unione coordinò, nella sua veste di organizzazione rappresentativa, l'attività di 91 comunità degli italiani, con particolare riguardo a quelle scolastiche e culturali.

L'assemblea generale dell'UI del 1971 segnò una svolta con la quale l'organizzazione centrale della comunità nazionale degli italiani cercò di scrollarsi di dosso la precedente subordinazione specie nei riguardi della Lega dei comunisti della Croazia. Fu elevata la rivendicazione della propria autonomia, della parità di trattamento della nazionalità italiana nelle due repubbliche, della proclamazione delle aree bilingui, dell'affermazione del bilinguismo, dell'adeguamento del plesso scolastico e delle istituzioni culturali, dell'integrazione della nozione di cultura nazionale, della collaborazione con la nazione originaria, del sostegno economico alle sue attività come pure quella di una storiografia scevra da interpretazioni tendenziose⁵⁰. Un ruolo cruciale fu svolto all'epoca, nella riforma dell'Unione, dal suo presidente Antonio Borme, uno dei pochi intellettuali italiani che non avevano scelto l'esodo. Egli concepiva la convivenza fra la maggioranza e la minoranza nel quadro di un bilinguismo integrale, del multiculturalismo, dell'autonomia politica, culturale ed economica della comunità nazionale, della sua qualificata rappresentanza politica e del superamento della nozione di «stato nazionale». Si adoperò a favore del riavvicinamento fra «esuli» e «rimasti» e per un rapporto nuovo, più libero, fra la comunità nazionale e la nazione di riferimento⁵¹. Furono in particolare le autorità croate a nutrire sospetti nei riguardi di alcune tendenze all'interno dell'UI, quali la linea politica autonoma, la sua tendenziale metamorfosi in partito politico, la pretesa di rapportarsi autonomamente alle autorità federali ed a quelle estere.

⁴⁹ I. Murko et. al., *Italijanska manjšina okraju Koper*, cit., pp. 30-44.

⁵⁰ A. Borme, *Nuovi contributi sulla comunità italiana in Istria e a Fiume (1967-1990)*, a c. di E. Giuricin, Unione Italiana, Università popolare di Trieste, Trieste-Rovigno 1995, p. XIII. Vi sono pubblicati gli spunti programmatici per la 14a assemblea generale dell'Unione, pp. 23-37.

⁵¹ A. Borme, *Nuovi contributi*, cit., p. XIII.

Nel 1974 Borme fu esautorato quando in vista del negoziato che sarebbe sfociato negli accordi di Osimo alle autorità jugoslave apparvero un intralcio gli sforzi da lui profusi a favore di una minoranza in grado di affermare la propria soggettività e di rivendicare i propri diritti. Egli rinnovò il suo impegno ai vertici del movimento solo sull'onda dei rilevanti mutamenti intervenuti nel 1988⁵².

L'Unione era così «rientrata nei ranghi». Ancora verso la metà degli anni Ottanta i suoi esponenti non mancavano di ribadire che il loro operato si svolgeva in perfetta conformità alla politica interna ed estera della Jugoslavia. Al tempo stesso, l'UI mirava a promuovere il ruolo sociale e la posizione della comunità nazionale italiana, anche stabilendo maggiori rapporti con i partiti della sinistra italiana e con la stessa principale associazione slovena di matrice laica in Italia: l'Unione culturale ed economica slovena (SKGZ)⁵³.

I primi contatti della comunità nazionale italiana in Jugoslavia con la propria nazione di riferimento risalgono alla metà degli anni Sessanta. Ebbe inizio nel 1965 la collaborazione con l'Università popolare di Trieste, a ciò appositamente autorizzata dal Governo della Repubblica italiana. Essa si esplicò sulla scorta di programmi sull'impostazione dei quali solo a partire dagli anni Ottanta l'Unione degli italiani poté esercitare un'influenza decisionale. Una delle sue modalità era costituita dal concorso «Istria Nobilissima», bandito per la prima volta nel 1967, che vedeva ogni anno la partecipazione di circa 200 concorrenti nei campi letterario, artistico, scientifico ecc. Verso la metà degli anni Settanta i contatti con la nazione di riferimento venivano giudicati assai vivaci ed ebbero un ulteriore impulso dalla stipula degli accordi di Osimo. Le forme più diffuse erano date dai seminari di aggiornamento per il personale docente, le escursioni per gli insegnanti e gli studenti, le tournée dei complessi canori, quelle del teatro stabile, lo scambio di manuali scolastici, di libri e di attrezzatura didattica⁵⁴.

Non erano tuttavia ancora stati allacciati rapporti ufficiali con il governo italiano; ancora nel 1982 un suo esponente assicurava all'allora ambasciatore jugoslavo a Roma Marko Kosin che a seguito del Trattato di Osimo l'Italia aveva abbandonato la minoranza italiana in Jugoslavia al suo destino e che per essa erano a tutti gli effetti cittadini jugoslavi con i quali l'Italia avrebbe intrattenuto rapporti istituzionali esclusivamente per il tramite della collaborazione fra l'Università popolare di Trieste e l'Unione degli italiani⁵⁵. Al tempo stesso tuttavia le autorità jugoslave rilevavano che l'Italia aveva manifestato interesse per la minoranza ed aveva brandito l'argomento del trattamento disuguale di cui era oggetto a pretesto della mancata

⁵² A. Borme, *Nuovi contributi*, cit., pp. XIII, XIV. AS 537, b. 1077. Verbale della riunione sulla disciplina costituzionale della posizione delle minoranze nazionali, 17 ottobre 1973.

⁵³ SI, AS 537, b. 1105. La comunità degli italiani di Capodistria, Isola e Pirano, 22 maggio 1972. B. 1094. Relazione informativa su alcune questioni attuali dell'Unione degli italiani nelle RRSS di Slovenia e di Croazia, 11 e 12 maggio 1984.

⁵⁴ SI, AS 537, b. 1064. Rapporto informativo sull'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume sulla sua collaborazione con la nazione di riferimento, 4 settembre 1989.

⁵⁵ SI, AS 537, b. 1097. Ambasciata della RSFJ a Roma. Minoranza slovena – osservazioni di parte italiana, 8 dicembre 1982.

approvazione della legge di tutela degli sloveni in Italia. Nel 1984 una delegazione della comunità nazionale italiana era stata ricevuta dal presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini e nel 1989 l'Unione degli italiani risultava ormai un partner affermato e legittimo nei colloqui bilaterali istituzionali e in quelli dei partiti politici.

Nel corso del decennio 1971-1981 la consistenza numerica degli italiani in Slovenia aveva subito un decremento del 27,1% (da 3.001 a 2.187, nei comuni costieri da 2.568 a 1.901), in territorio croato poi di ben il 33,1%. Al tempo stesso la nazionalità italiana presentava in Jugoslavia il più senescente degli spaccati demografici fra le nazionalità: nel 1971 l'età media dei suoi appartenenti ammontava a 43,6 anni. Cresceva nei risultati dei censimenti la quota di coloro che si dichiaravano jugoslavi a scapito delle altre categorie nazionali. A seguito dei processi migratori da altre repubbliche jugoslave, poterono verificarsi anche casi di intemperanza nazionalista da parte degli immigrati, venuti a contatto con una lingua e con costumi loro estranei, privi di una sensibilità nei riguardi della nazionalità italiana e di un'educazione alla cultura della convivenza.

Al calo di coloro che si dichiaravano appartenenti alla comunità nazionale italiana contribuì anche la metodologica adottata per il censimento del 1981, al punto che nei comuni costieri il numero delle persone che dichiaravano l'italiano come lingua materna (2.013) sopravanzò il numero di quanti s'erano dichiarati appartenenti alla nazionalità italiana (1.901). Numerosissimi erano pure i matrimoni misti (nel 1979 pare ammontassero addirittura al 99%); gli «ibridi» optavano di norma a favore della maggioranza dominante, nonostante nella stragrande maggioranza delle famiglie miste si continuasse ad usare in prevalenza l'italiano. A ciò vanno aggiunte le differenze normative fra le due repubbliche, ulteriormente divaricatesi in seguito all'adozione della costituzione del 1974, avendo in essa la Slovenia disposto la costituzione della Comunità d'interessi autogestita per l'istruzione e la cultura, mentre in Croazia l'Unione rimase la sola rappresentanza ufficiale della minoranza. L'assimilazione subì un'accelerazione anche in ragione dell'applicazione incoerente del bilinguismo che avrebbe dovuto permeare la vita della società dalla scuola materna alle relazioni interpersonali⁵⁶.

La conferenza problematica dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore di Capodistria del 17 marzo 1980 affrontò l'esame delle questioni relative alla nazionalità italiana individuando le carenze maggiori nell'applicazione parziale o nulla del bilinguismo nelle aree mistilingui, l'applicazione incoerente delle disposizioni statutarie e delle deliberazioni assembleari, l'insoddisfacente osmosi fra la maggioranza e la minoranza, gli insuccessi registrati nell'introduzione di un sistema scolastico che consentisse a tutti i cittadini la padronanza del bilinguismo a prescindere dall'istituto scolastico frequentato e l'inadeguato rispetto del principio di uguaglianza nel campo della toponomastica stradale e locale, rimasta irrispettosa del comune patrimonio storico. Alla metà degli anni Ottanta il bilinguismo pubblico

⁵⁶ SI, AS 537, b. 1182. Rapporto informativo sul colloquio sul censimento della popolazione 1981, 4 ottobre 1982. B. 1101. Posizioni sulla situazione del sistema scolastico con lingua d'insegnamento italiana, 5 giugno 1979. F. Juri, *Italijani v Jugoslaviji*, cit., p. 826.

appariva assicurato ivi compresa l'equiparazione grafica delle due versioni, veniva rispettata la grafia originale dei cognomi. Risultavano tuttavia ancora numerose le difformità fra le disposizioni normative e l'uso della lingua nella prassi effettiva⁵⁷.

In seguito alla promulgazione delle due costituzioni del 1974 e dell'istituzione degli organismi deputati alla tutela delle minoranze, la minoranza italiana (ma pure quella ungherese) in Slovenia risultò indubbiamente fra le meglio tutelate in Europa. Ciononostante essa continuò a subire la minaccia dell'assimilazione e del suo dissolversi nell'elemento nazionale maggioritario. Franco Juri annotò nel 1989 che ci si trovava di fronte ad un vero e proprio paradosso, quello della scomparsa per assimilazione di una delle minoranze nazionali jugoslave meglio tutelate sul piano giuridico-formale⁵⁸.

La nazionalità italiana, insediata a ridosso di uno dei tratti confinari jugoslavi più aperti ed avvantaggiata da rapporti quotidiani evoluti fra le popolazioni a cavallo del confine nonché da molteplici forme di collaborazione con la nazione di riferimento, era insidiata dal carattere plurietnico dell'area costiera della Slovenia. In quanto comunità dalla ridotta consistenza numerica, essa più di altre subiva le conseguenze della crisi economica e sociale che negli anni Ottanta aveva investito la Jugoslavia. La situazione in cui versava veniva obiettivamente a deteriorarsi, acuendo ulteriormente il suo senso di insicurezza, anche in ragione di una sensibilità scemante nei riguardi dei diritti speciali di tutela previsti dal dettato costituzionale da parte di un ambiente, esso stesso preda della crisi.

La tutela stessa, nei termini concepiti dalla legislazione jugoslava e slovena, si dimostrò essa stessa deleteria nella misura in cui trattava la comunità nazionale alla stregua di una enclave circondata da una fascia di sicurezza. Ma una comunità siffatta è capace di un proprio autonomo metabolismo soltanto in presenza di alcune condizioni, specie quella di una natalità sostenuta, di un numero sufficiente di appartenenti ad essa e di una certa concentrazione nella propria area d'insediamento. La comunità nazionale italiana non aveva queste caratteristiche. Il suo sviluppo avrebbe potuto essere alimentato in misura significativa da una struttura economico-produttiva in grado di elevarne l'autostima, di fornire una fonte di risorse complementari e di fungere da stabilizzatore dei suoi sentimenti nazionali⁵⁹.

Dagli inizi degli anni Ottanta si cercò di recuperare la fiducia dei genitori italiani i quali, a fronte degli errori riscontrati e delle difficoltà incontrate in passato, s'erano fatti scettici nei riguardi dei nuovi programmi e delle novità introdotte. La strada in grado di condurre ad un incremento delle iscrizioni alle scuole con lingua d'insegna-

⁵⁷ SI, AS 537, b. 1115. Posizioni conclusive della conferenza tematica dell'ASPL di Capodistria sulle questioni inerenti alla nazionalità italiana, 3 luglio 1980. Impostazione di merito per le direttive e le posizioni della conferenza tematica dell'ASPL sui temi attuali della nazionalità italiana nel Litorale, 17 marzo 1980. Alcuni aspetti della situazione della nazionalità italiana e sull'applicazione dei loro diritti specifici nel comune di Isola, maggio 1980. B. 1067. Questionario sulla situazione delle nazionalità in ambito Alpe Adria, febbraio 1986.

⁵⁸ F. Juri, *Italijani v Jugoslaviji*, cit., p. 823.

⁵⁹ SI, AS 537, šk. 1064. Sessione ordinaria dell'UI, 9 maggio 1988. B. 1101. Posizione sulla situazione delle scuole con lingua d'insegnamento italiana, maggio 1979. B. 1083. Rapporto sulla situazione dell'educazione primaria e dell'istruzione per gli appartenenti alle nazionalità italiana ed ungherese nella RSS, 19 novembre 1980.

mento italiana fu intravista nell'introduzione di un sistema d'istruzione in grado di dotare i giovani della padronanza del bilinguismo, qualunque fosse l'indirizzo scolastico da essi prescelto⁶⁰. A tal fine nelle scuole materne furono introdotti l'insegnamento dei rudimenti della seconda lingua e l'educazione alla convivenza, mentre nelle scuole elementari furono organizzate attività comuni. Quando nel settembre del 1983 fu avviato l'insegnamento in conformità ai precetti della nuova legislazione, fu rilevato che l'iscrizione alle scuole italiane s'era stabilizzata, sorsero invece ardui problemi con l'introduzione a livello secondario degli indirizzi all'orientamento professionale a causa dello scarso numero degli allievi⁶¹. Nello stesso 1983 era stato inoltre stipulato, fra la RFS di Jugoslavia e la Repubblica italiana l'accordo sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio per gli indirizzi pedagogici fondamentali. Contemporaneamente, a partire dall'anno scolastico 1984/85, 1.093 pargoli sloveni intrapresero l'apprendimento dei rudimenti della lingua italiana quale lingua d'ambiente a livello di scuola materna, lo stesso dicasi a proposito dei 7.160 alunni della scuola elementare e dei 3.454 studenti della scuola secondaria con lingua d'insegnamento slovena.

Nell'anno scolastico 1983/84 si registrarono nelle scuole materne italiane dei tre comuni costieri sloveni 211 bambini (nel 1977 erano soli 107), nelle scuole elementari 270, nell'anno scolastico 1984/85 nelle scuole materne 218 bambini, nelle scuole elementari 303. L'incremento delle iscrizioni fu ascritto all'intensificata cura delle attività educativo-assistenziali, ai miglioramenti apportati al plesso scolastico con lingua d'insegnamento italiana ed all'aumentata efficienza del lavoro didattico-pedagogico. 145 studenti frequentarono 5 diversi indirizzi scolastici di livello secondario. Alla facoltà di pedagogia dell'università di Pola si tennero lezioni ed esami in lingua italiana. Un apposito programma comprensivo della lingua italiana e della metodologia dell'insegnamento linguistico fu introdotto alla succursale capodistriana dell'Accademia pedagogica di Ljubljana a beneficio dei maestri abilitandi all'insegnamento nelle scuole elementari con lingua d'insegnamento italiana.

Nell'anno scolastico 1979/1980 le scuole materne italiane in Slovenia ed in Croazia furono frequentate da 430 bambini, le scuole elementari da 1.062 alunni, gli istituti secondari 615, per una popolazione scolastica complessiva di 2.107 unità. Essa crebbe sensibilmente fino all'anno scolastico 1988/1989 quando nelle scuole materne con lingua d'insegnamento italiana furono registrati 767 bambini, nelle quattordici scuole elementari 2.106 alunni, nei sette istituti secondari 943 studenti, in tutto quindi 3.816 frequentanti. A Capodistria continuarono a funzionare due sezioni dell'Accademia pedagogica⁶². A giudizio di Loredana Debeljuh, l'incremento degli iscritti non fu conseguenza di un incremento della consistenza numerica della

⁶⁰ SI, AS 537, b. 1115. Posizioni conclusive della conferenza tematica dell'ASPL di Capodistria sulle questioni della nazionalità italiana, 3 luglio 1980. Impostazione di merito per le direttive e le posizioni della conferenza tematica dell'ASPL sui temi attuali della nazionalità italiana nel Litorale, 17 marzo 1980. Alcuni aspetti della situazione della nazionalità italiana e sull'applicazione dei loro diritti specifici nel comune di Isola, maggio 1980.

⁶¹ SI, AS 537, b. 1115. Istituto per l'istruzione. Rapporto informativo sull'educazione primaria e l'istruzione per gli appartenenti alla nazionalità italiana e sull'educazione alla convivenza, 2 luglio 1982.

⁶² Nelle due repubbliche vi erano in complesso 46 sezioni di scuola materna, 139 di scuola elementare, 73 di scuola secondaria e quattro a livello universitario. L. Bogliun-Debeljuh, *Etnična identiteta*, cit., pp. 138-139.

comunità nazionale italiana bensì della crescita delle iscrizioni di bambini non italiani ma con un retroterra etno-linguistico eterogeneo. Bisogna in proposito tener conto del fatto che gli appartenenti alla comunità nazionale italiana contrassero dal 1950 al 1981 matrimoni misti nel 72% dei casi⁶³.

Una ricerca condotta nell'anno scolastico 1981/1982 rilevò che il 50,5 % dei frequentanti le scuole italiane si dichiarava di nazionalità italiana, il 38,6% si dichiarava di nazionalità croata o slovena, il 10,2% preferirono non dichiararsi. Siffatta ripartizione sta a dimostrare, per il periodo in esame, nelle scuole italiane, una significativa presenza della dimensione interculturale, la quale ha tuttavia contribuito ad un'assimilazione silente della componente italiana⁶⁴.

Nel 1986 gli italiani in Jugoslavia stampavano il quotidiano «La voce del popolo» e diverse altre pubblicazioni. Radio Koper – Capodistria mandava giornalmente in onda 14 ore di programmi in lingua italiana, l'emittente TV Koper – Capodistria ne trasmetteva a sua volta 7 ore giornaliere. Tutti mezzi di comunicazione erano integrati nelle rispettive istituzioni del popolo maggioritario ed erano in parte cofinanziati dallo stato⁶⁵.

L'attività di ricerca era affidata, oltre che all'Istituto per questioni nazionali di Ljubljana, al Centro di ricerche storiche di Rovigno, fondato dall'UI nel 1968. Vi operavano cinque sezioni e precisamente: 1. storia generale della regione, 2. etnografia, 3. dialettologia romanza, 4. storia del movimento operaio, 5. storia della resistenza nella regione. Nel 1985 una sua apposita sezione fu inaugurata a Capodistria. L'Istituto possiede un importante fondo librario ed archivistico sulla storia dell'Istria. Le ricerche sfociano in saggi pubblicati da regolari collane: Atti (dal 1969), Quaderni (dal 1979), Etnia (dal 1989), Monografie (dal 1981), Documenti (dal 1979), Ricerche sociali⁶⁶.

Nei comuni costieri sloveni operavano quattro associazioni culturali italiane per adulti ed una per la gioventù in età scolastica. Esse partecipavano attivamente alla vita culturale dei comuni costieri e con analoghe associazioni oltre confine. Fra le manifestazioni di maggior rilievo si segnalano gli Incontri Capodistriani - *Koprška srečanja*, divenuti col tempo un incontro internazionale di popoli ed etnie. Altra importante manifestazione fu quella degli scrittori di confine. Fra i suoi promotori va ricordato lo scrittore Fulvio Tomizza, originario di Materada, autore di diverse opere letterarie incentrate sugli accadimenti postbellici in Istria e sull'esodo dei suoi abitanti⁶⁷.

Dopo che nei primi anni seguiti alla firma del memorandum d'intesa la nazionalità italiana era rimasta quasi priva di un suo ceto intellettuale, la situazione venne col tempo gradualmente migliorando, grazie anche all'accresciuto interessamen-

⁶³ Ivi, pp. 139, 156.

⁶⁴ Ivi, pp. 144-145.

⁶⁵ Ivi, p. 149.

⁶⁶ Ivi, p. 161.

⁶⁷ SI, AS 537, b. 1065. Rapporto sull'applicazione dei diritti delle nazionalità italiana ed ungherese nel periodo 1981-1985. B. 1067. Questionario sulla situazione delle nazionalità in ambito Alpe Adria, febbraio 1986. B. 1064. Rapporto informativo sul Centro per le ricerche storiche di Rovigno, 22 aprile 1989.

to del governo italiano. Verso la metà degli anni Ottanta sorsero fra le file della minoranza richieste volte ad una riforma dell'Unione degli italiani e ad una sua emancipazione dai condizionamenti ideologici. Nel 1987 un gruppo di italiani capodistriani lanciò un appello pubblico alle istituzioni per richiamarne l'attenzione all'agonia che attanagliava la nazionalità italiana, chiese il riconoscimento della presenza italiana sulle isole di Cherso, Lussino ed in alcune aree dell'Istria croata e si oppose con fermezza ai tentativi di approvazione della proposta di legge federale sull'uso delle lingue e dei simboli nazionali delle comunità nazionali (avanzata dalla RS di Serbia), tendente ad elevare a principio giuridico il criterio della consistenza numerica e della compattezza dell'insediamento. L'appello avanzò inoltre l'esplicita rivendicazione della democratizzazione politica e del pluralismo anche nell'ambito della comunità nazionale. Come notato da Franco Juri, per la prima volta dal dopoguerra una parte della comunità nazionale italiana si rivolse direttamente ai suoi appartenenti per incitarli ad una dignitosa reazione alla logica della rassegnazione, del monolitismo e della subalternità politica. Ne seguì una serie di dibattiti pubblici, di polemiche, la «riabilitazione» di alcuni ex dirigenti emarginati dalla vita politica della comunità (dello stesso Borme), e nel marzo del 1988 la nascita del movimento autonomo all'interno della minoranza denominato – Gruppo 88. Tale gruppo rivendicò per sé la partecipazione alla direzione dell'Unione degli italiani, alla quale peraltro negavano la prerogativa della rappresentanza di tutti gli italiani in Jugoslavia, ed inoltre un ruolo adeguato nella vita politica e sociale nel Litorale. I suoi aderenti erano attivi nelle file dell'organizzazione costiera della Lega socialista della gioventù della Slovenia ed avevano allacciato rapporti con alcune forze politiche della regione Friuli Venezia Giulia (verdi, radicali).

Dopo la conferenza dell'Unione degli italiani di fine dicembre 1988 il gruppo si scisse da un lato nel gruppo Istria, che ambiva ad un carattere plurinazionale, e dall'altro nel Gruppo 88, formato esclusivamente da italiani e rimasto nei ranghi dell'Unione degli italiani, il quale verso la fine degli anni Ottanta ampliò i contatti con la nazione di riferimento, in particolare con i partiti dell'arco costituzionale a Trieste e con tutte e tre le associazioni degli esuli istriani. Il Gruppo 88 si propose di agire in tutta l'area istro-quarnerina sollecitando gli italiani a rendersi parte politica diligente nel più vasto contesto della società nella quale vivevano.

Il processo di democratizzazione in Slovenia e nelle file della minoranza procedettero di pari passo intrecciando l'impegno a favore del rispetto dell'autonomia e della sovranità dei soggetti nazionali, dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo. Le questioni inerenti al pluralismo politico, alla libertà di stampa, ai diritti linguistici, all'apertura dei confini ed al libero scambio con la nazione di riferimento, all'avvicinamento all'integrazione europea ed alle basi economiche alla luce dell'affermazione dell'economia di mercato costituirono così il nocciolo del dibattito vieppiù intenso e vivace all'interno della comunità nazionale⁶⁸.

⁶⁸ F. Juri, *Italijani v Jugoslaviji*, cit., p. 827. L. Bogliun-Debeljuh, *Etnična identiteta*, cit., pp. 136, 152, 153. SI, AS 537, b. 1064. Rilievi, posizioni e proposte del comitato comunale dell'ASPL di Capodistria sull'applicazione dei diritti degli appartenenti alla nazionalità italiana nel comune di Capodistria, 27 ottobre 1988.

Come ebbe a notare Loredana Debeljuh, l'Istria è una regione multiculturale e plurilingue nella quale la storica convivenza di diverse realtà etniche ha condotto alla formazione della popolazione autoctona istriana, multiethnica e plurilingue sotto il profilo etnico e linguistico. Essa padroneggia varie lingue e dialetti ed è accomunata dalla consapevolezza di appartenere ad un territorio comune e di condividere un comune destino storico. Gli istriani hanno vissuto esperienze socioculturali e politiche comuni, hanno condiviso gli eventi storici che hanno investito l'area che fu testimone di tensioni politiche e le cui conseguenze furono sempre pagate dalle popolazioni istriane⁶⁹. Il ventesimo secolo con il fascismo italiano, con la Seconda guerra mondiale e con gli eventi postbellici ed in particolare con l'esodo di massa della popolazione italiana incise fatalmente nel tessuto istriano. Il sentiero che riconduce alla convivenza non può che essere quello dettato da Antonio Borme nelle linee direttrici per l'assemblea dell'Unione degli italiani nel 1971, ossia nel promuovere, fra la gente, rapporti improntati alla giustizia ed alla comprensione, capaci di soddisfare le esigenze del singolo individuo, in modo che ciascuno possa sentirsi davvero a casa sua⁷⁰.

⁶⁹ L. Bogulin-Debeljuh, *Etnična identiteta*, cit., p. 203.

⁷⁰ A. Borme, *Nuovi contributi*, cit., p. XIII.